

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Direttore responsabile
Giorgio Rocco

Comitato editoriale
Simona Benedetti, Caterina Carocci, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Pavel Kalina,
Konstantinos Karanassos, Monica Livadiotti, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Andrea Pane,
Augusto Roca De Amicis, Lucia Serafini, Claudio Varagnoli, Marcello Villani

Comitato scientifico
Corrado Bozzoni, Fabrizio Di Marco, Michele Di Sivo, Marina Docci, Irene Giustina, Fakher Kharrat, Elisabeth Kieven,
Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Zsuzsanna Ordasi, Javier Rivera Blanco, Tommaso Scalesse,
Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Nivaldo Vieira de Andrade

Redazione
Marina Docci (responsabile), Maria Letizia Accorsi, Daniele Bigi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino,
Marco Pistolesi, Alberto Terminio, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>
e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati
Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco

SOMMARIO

SCRITTI IN MEMORIA DI LAURA MARCUCCI

a cura di Fabrizio Di Marco, Marina Docci, Maria Grazia Turco

Ricordo di Laura

Giorgio Rocco

9

Laura Marcucci studiosa dei classicismi: il metodo e la critica

Cettina Lenza, Maria Luisa Neri

11

ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Alcune soluzioni progettuali comuni nell'architettura romana della piena Età imperiale

Daniele Bigi

23

Classificazione binomiale degli elementi architettonici in ambito archeologico: un'ipotesi di lavoro sperimentale applicato al palatium Caetani a Capo di Bove

Simone Lucchetti

33

S. Cosimato a Vicovaro: tracce di medioevo e ricerca del 'medioevo' fra natura e architettura

Daniela Esposito

43

ETÀ MODERNA

La "trama" architettonica del ciclo pittorico. Corsia sistina dell'antico ospedale di S. Spirito in Sassia

Maria Piera Sette

55

La solitudine di Bramante

Stefano Gizzi

65

Un illustre collaboratore di Bramante e Raffaello: lo scalpellino Menicantonio de Chiarellis

Adriano Ghisetti Giavarina

75

Palazzo Montoro a Corte Savella: dall'edificio cinquecentesco agli interventi di Giovanni Battista Contini e Ludovico Gregorini

Giada Lepri

83

Francesco da Volterra per i Lancellotti: il disegno della vigna fuori porta Pia

Antonio Russo

93

Il contributo di Gaspare Guerra all'architettura religiosa nell'età della Controriforma

Marco Pistolesi

99

<i>Documenti su Giovanni Battista Montano</i> Fernando Bilancia	109
<i>La città devozionale del primo Seicento nella Roma antica di Alò Giovannoli</i> Marisa Tabarrini	115
<i>Tra devozione, arte e architettura: la cappella di S. Alessio nella basilica dei SS. Bonifacio e Alessio in Roma</i> Sabina Carbonara	125
<i>Le successive anastilosi di Porta Labicana in Roma e la configurazione dello spazio urbano</i> Rossana Mancini, Enrica Mariani	135
ETÀ CONTEMPORANEA	
<i>La certosa di Milano nella letteratura di viaggio e nelle riviste popolari ottocentesche. Dai disegni del nobile Alessandro Greppi alle litografie di Giuseppe Elena e alle incisioni silografiche pubblicate da Cesare Cantù</i> Ferdinando Zanzottera	145
<i>L'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civile nel Regno d'Italia. Un quadro legislativo, 1859-1865</i> Piero Cimbolli Spagnesi	155
<i>Persistenze e trasformazioni intorno alla piazza di Termini nel passaggio da Roma pontificia alla capitale del Regno d'Italia</i> Carmen Vincenza Manfredi	167
<i>I progetti di Giovan Battista Giovenale e di Angiolo Pucci per villa "La Pariola" a Roma</i> Maria Letizia Accorsi	177
<i>Le architetture residenziali di Henri Kleffler a Firenze e a Roma (1866-1876)</i> Marta Formosa	187
<i>Assistenza infantile a Roma tra liberismo e dittatura. I padiglioni Infantiae Salus e il caso della 'ex-filanda' di viale Castrense</i> Francesca Lembo Fazio	197
<i>Sulle tracce di Alfonso Frangipane: origini dell'iconografia a stampa della Calabria</i> Tommaso Manfredi	205
<i>«Annuario d'Architettura», 1914. Note su un progetto editoriale dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma</i> Fabrizio Di Marco	215
<i>Interno, esterno, spazialità: genealogia di un modo di vedere l'architettura</i> Augusto Roca De Amicis	223
<i>L'istituzione del "Circolo di Coltura" nella Regia Scuola di Architettura di Roma</i> Simona Benedetti	231
<i>Contributo alla conoscenza di Roberto Marino. L'opera per palazzo Aeronautica e la polemica Piacentini-Giovanconi sull'architettura moderna italiana</i> Dimitri Ticconi	239
<i>Innocenzo Costantini e la Centrale del latte di Roma: documenti e fonti visive dall'archivio di famiglia</i> Iacopo Benincampi	249
<i>Gustavo Giovannoni e le devastazioni della guerra, tra continuità e adattamento dei principi</i> Barbara Tetti	257

<i>Marcello Piacentini e l'architettura sacra in Abruzzo</i> Raffaele Giannantonio, Federico Bulfone Gransinigh	265
<i>Archeologia e regime: la ricostruzione del Mausoleo di Obulaccus a Sarsina</i> Paolo Baronio, Antonello Fino, Valentina Santoro	273
RESTAURO ARCHITETTONICO TRA STORIA E PROGETTO	
<i>Le Terme di Diocleziano. Un cantiere di riuso e di reimpiego in progress</i> Marina Magnani Cianetti	285
<i>Ceti emergenti e modelli palaziali nel Settecento aquilano: il palazzo dei Cimatori a Barete e il suo restauro</i> Claudio Varagnoli	295
<i>Tra teoria e prassi. I restauri di Raffaello Delogu in Abruzzo</i> Clara Verazzo	305
<i>La traccia della memoria. Il nuovo/antico sagrato della chiesa di S. Agostino a Cascia</i> Stefano D'Avino	313
<i>Il 'rinnovamento' degli edifici di culto cristiano: riflessioni, interventi, sperimentazioni</i> Maria Grazia Turco	321
<i>Chiese del Novecento alla prova del tempo, tra pluralità di approcci e diversificate modalità d'intervento</i> Marina Docci	331



Fig. 1 - Roma, chiesa del Sacro Cuore di Cristo Re negli anni Trenta (di ignoto, pubblico dominio, <<https://it.wikipedia.org/w/index.php?curid=4629911>> [10/9/2024]).

MARCELLO PIACENTINI E L'ARCHITETTURA SACRA IN ABRUZZO*

Raffaele Giannantonio, Federico Bulfone Gransinigh

Introduzione

Nella Facoltà di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio", nell'A. A. 2002-03, la professoressa Laura Maruccci fu relatrice della tesi di Rita Orlando dal titolo *Marcello Piacentini. Tempio Votivo Regionale a Chieti Scalo*. Si è perciò pensato di renderle omaggio analizzando i due progetti di architettura sacra studiati da Marcello Piacentini per l'Abruzzo. Per prima viene esaminata la proposta non realizzata per il Tempio Votivo di Chieti (1950-1952), poi la chiesa dello Spirito Santo costruita a Pescara (1953-1960). Prima del 1940 Piacentini con la costruzione della basilica del Sacro Cuore di Cristo Re a Roma aveva ottenuto un importante risultato nel processo di modernizzazione dell'architettura religiosa che, mediante la semplificazione e la sintesi dei volumi, perseguiva un'altra modernità' (fig. 1)¹. Nel Dopoguerra l'attività di Piacentini nel campo dell'architettura sacra dette luogo a opere quali la cappella dell'Eterna Sapienza

nella Città Universitaria di Roma (1950-1951), i progetti per la chiesa parrocchiale di Gries, la chiesa di Chianciano (1954-1955), l'oratorio e casa dello studente (1954) e la parrocchiale di S. Giuseppe a Piani (Bolzano, 1955-1960)², in cui la sua ricerca di una diversa modernità si pose in antitesi rispetto al drammatico progettare per immagini di Ludovico Quaroni che in Abruzzo trova esempio nella chiesa di S. Maria Maggiore a Francavilla (1948-1960)³. In quest'ambito s'inserisce la vicenda dei due progetti di Piacentini per l'Abruzzo, che rivelano quei caratteri di continuità con la tradizione caratterizzanti la produzione italiana del Dopoguerra.

Il Tempio Votivo Regionale di Chieti

Il progetto per il Tempio Votivo di S. Antonio da Padova (fig. 2), da realizzare nel capoluogo teatino, nasce grazie all'iniziativa di un giovane sacerdote francescano

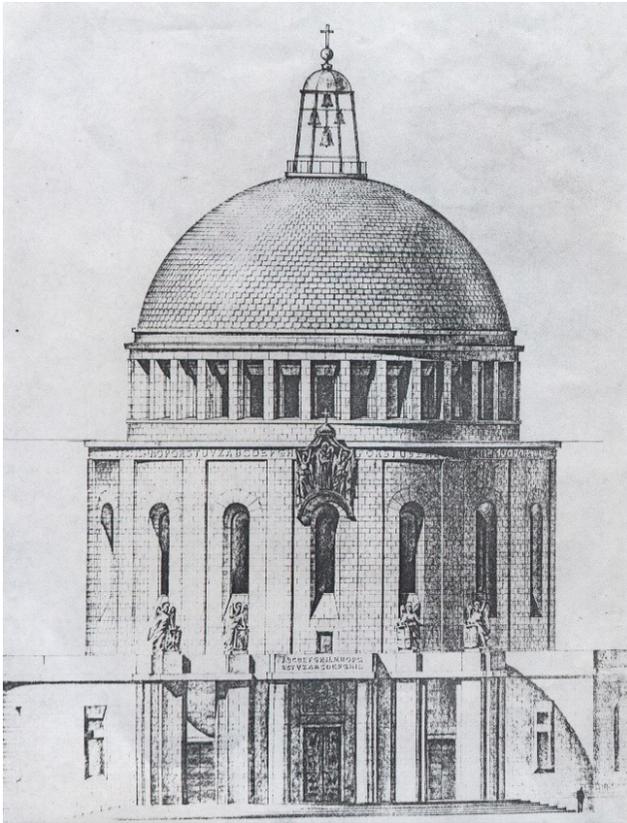


Fig. 2 - Chieti, progetto per il Tempio Votivo Regionale di S. Antonio da Padova, prospetto principale (1949-1952) (GIANNANTONIO 2014, p. 133).

originario di Chieti, frate Salvatore (al secolo Nicola Roccioletti), il quale nel primo Dopoguerra vive a Roma dove sviluppa un particolare interesse nei confronti delle vicende architettoniche e urbanistiche che vedono tra i protagonisti Marcello Piacentini⁴. Per sua stessa ammissione egli è affascinato dal linguaggio che guarda all'antico ma in modo moderno.

Nel 1949 Roccioletti si reca nello studio di Piacentini in via lungotevere Tor di Nona, quando questi è impegnato nella realizzazione a Roma di numerose opere⁵. In campo religioso, nel 1948 Piacentini ha terminato il progetto per la cappella della Divina Sapienza nella Città Universitaria, importante momento di riflessione per l'architettura sacra italiana nel rapporto con la tradizione storica autoctona e, ma anche, con la modernità sviluppatasi in area tedesca all'esterno del Razionalismo radicale⁶. Se frate Salvatore resta ottimamente impressionato dal grande professionista, questi si mette subito a disposizione del sacerdote⁷ il quale, essendo rimasto colpito alcuni anni prima dalla basilica di Superga, intende costruire su di una collina un 'Pantheon d'Abruzzo'.

Negli schizzi iniziali i riferimenti all'opera di Juvarra sono evidenti non foss'altro perché la chiesa, collegata ad altri edifici, deve sorgere su di un rilievo. La pianta è circolare, preceduta da un pronao rettangolare tetrastilo e seguita da un'abside anch'essa a pianta rettilinea denunciata all'esterno. Nell'interno, caratterizzato da colonne addossate ai setti murari che sostengono la cupola, un giro di cappelle a pianta alternativamente quadrata e circolare è sistemato lungo tutto il perimetro mentre la facciata presenta un pronao di sapore classico a doppio timpano: il primo sulla trabeazione dello stesso pronao, il secondo sulla parete dell'attico dell'aula, scandita da fasce verticali. Gli schizzi appaiono debitori tanto a Superga quanto agli studi di Piacentini per la cappella della Sapienza, che descrivono un edificio centrico, a pianta circolare più croce greca, sormontato da cupola su tamburo. Inoltre la basilica del Sacro Cuore di Cristo Re dello stesso autore era conosciuta come 'tempio votivo internazionale', influenzando con ciò la denominazione dell'opera abruzzese⁸.

Dopo gli studi iniziali, Piacentini redige due nuove soluzioni, inviate a Roccioletti tra la fine del 1949 e l'inizio del 1950, i cui disegni sono andati perduti. Il frate, pur rimettendosi all'autore, chiede un parere a Francesco Verlengia, Direttore della Biblioteca Provinciale di Chieti "A. C. De Meis", che sembra preferire la seconda soluzione, giudicata più moderna dallo stesso frate. Un altro disegno della chiesa è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Chieti, depositato dal frate probabilmente per saggiare le intenzioni dell'Amministrazione. Rispetto alle soluzioni precedenti, Piacentini aumenta qui l'altezza del piano attico in cui si aprono strette monofore a tutto sesto, elimina il frontone e inserisce quattro statue sul parapetto in coincidenza dei pilastri d'imposta. Più in alto il tamburo, solcato lungo tutto il perimetro da aperture rettilinee, è sovrastato da una cupola emisferica sormontata da una lanterna conclusa da una piccola calotta con sfera e croce⁹. Poiché fin ad allora aveva disegnato soluzioni senza sopralluoghi né disegni del sito d'impianto, nel febbraio 1950 Piacentini chiede all'ingegnere Ottorino Pomilio (titolare dello stabilimento CELDIT) una planimetria dei luoghi interessati.

Nel giugno 1950 spedisce dunque da Roma a frate Salvatore il secondo progetto della chiesa, impostato su di una pianta circolare coperta da una grande cupola e cappelle schermate da un doppio ordine di colonne alternate a nicchie a pianta semicircolare con fornice a tutto sesto, in vaga analogia alla struttura interna del Pantheon adrianeo. Il prospetto richiama quasi in tutto quello descritto nel disegno conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Chieti, con le uniche variazioni riguardanti le aperture dell'attico, qui rettilinee, e

del tamburo, molto più contenute nel numero e nella forma. Il frate sembra apprezzare l'idea in quanto, nel settembre seguente, richiede un preventivo per la realizzazione del plastico del complesso ma poi, spinto dalle critiche, chiede a Piacentini altre soluzioni per la cupola che dovrà essere il punto di forza del nuovo edificio, adoperando magari il tufo rosso assieme al travertino, come nella chiesa romana del Sacro Cuore di Cristo Re che tanto lo aveva colpito. Il 27 ottobre Piacentini comunica a frate Salvatore di aver eliminato "ogni reminiscenza barocca" applicando "il sistema dei triangoli paralleli" in modo che le "proporzioni delle singole parti" risultino "scientificamente esatte". Nel gennaio 1951 l'architetto comunica a Roccioletti di aver terminato il lavoro, nel quale non vi è più "alcuna lontana nostalgia baroccheggiante", e di aver consegnato i disegni per la realizzazione del plastico in gesso. All'inizio di febbraio frate Salvatore comunica però a Piacentini che la chiesa non sorgerà più nella zona della Madonna delle Piane, in quanto il sito collinare prescelto risulta difficile da acquisire. Un mese dopo Piacentini invia al sacerdote una terza versione del progetto, anche questa perduta, nella quale ha apportato modifiche alla cupola ed al tamburo per "sviscerare il tema fino in fondo"¹⁰. Il plastico, completato nell'aprile 1951, descrive un organismo del tutto simile al progetto di massima del giugno 1950, con le uniche modifiche riguardanti il tamburo con aperture binate inserite all'interno di riquadri leggermente incassati e la lanterna a pianta circolare con esili colonnine a sorreggere un architrave su cui poggia un elemento a forma di cono rovescio con sfera e crocifisso.

Agli inizi del 1952 la vicenda sembra avviarsi a una felice conclusione, come dimostrano alcune missive dell'arcivescovo Giovanni Battista Bosio che chiede a Piacentini di fissare la data del sopralluogo a Chieti Scalo per la scelta definitiva dell'area. Mentre tutto pare procedere al meglio, alla fine dell'anno l'architetto comunica al frate l'approvazione della legge 12 dicembre 1952, n. 2522, "per la costruzione delle nuove chiese"¹¹; avvertendo le difficoltà economiche che l'iniziativa sta incontrando, gli consiglia poi di trasformare il Tempio in chiesa parrocchiale onde ottenere i contributi previsti dalla legge. Dai documenti del 1957 conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Chieti si apprende come il sacerdote presenti il progetto all'Amministrazione da poco eletta, ottenendo l'adesione all'iniziativa (fig. 3).

Nonostante l'appoggio dell'arcivescovo, la costruzione del tempio incontra un definitivo ostacolo nei Servi di Maria che svolgono il loro ministero nel SS. Crocifisso, unica chiesa parrocchiale di Chieti Scalo; anch'essi presentano infatti un progetto ai sensi della legge 2522/52 per costruire un nuovo edificio più ampio di quello già esistente. Viene meno così l'opportunità per Chieti di

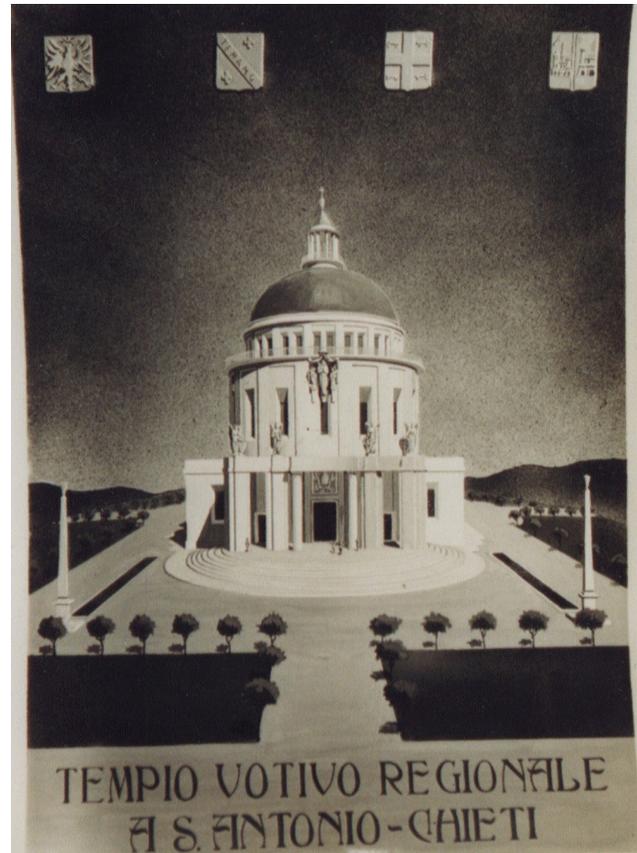


Fig. 3 - Chieti, progetto per il Tempio Votivo Regionale di S. Antonio da Padova, prospettiva (1949-1952) (GIANNANTONIO 2014, p. 134).

avere un'opera di Marcello Piacentini e per lo stesso autore la possibilità di realizzare uno spazio da utilizzare integralmente durante le celebrazioni, anticipando le indicazioni del Concilio Vaticano II.

La chiesa dello Spirito Santo a Pescara

Il secondo intervento di architettura sacra progettato da Marcello Piacentini in Abruzzo ha per oggetto la chiesa dello Spirito Santo a Pescara, per la quale l'autore adotta una tipologia maggiormente legata al passato rispetto a quella di Chieti. Tale scelta sembra derivare più dalla personalità del suo autore che non dal dibattito in corso; infatti, tra i progetti esposti nel 1° Congresso Nazionale di Architettura Sacra, inaugurato a Bologna il 23 settembre 1955¹², è solo quello redatto da Amos Edallo e Antonello Vincenti per la parrocchiale di S. Agnese nel quartiere di Vialba a Milano (1952-1955)¹³ a mostrare tratti comuni con la chiesa pescarese. Ciò che lega

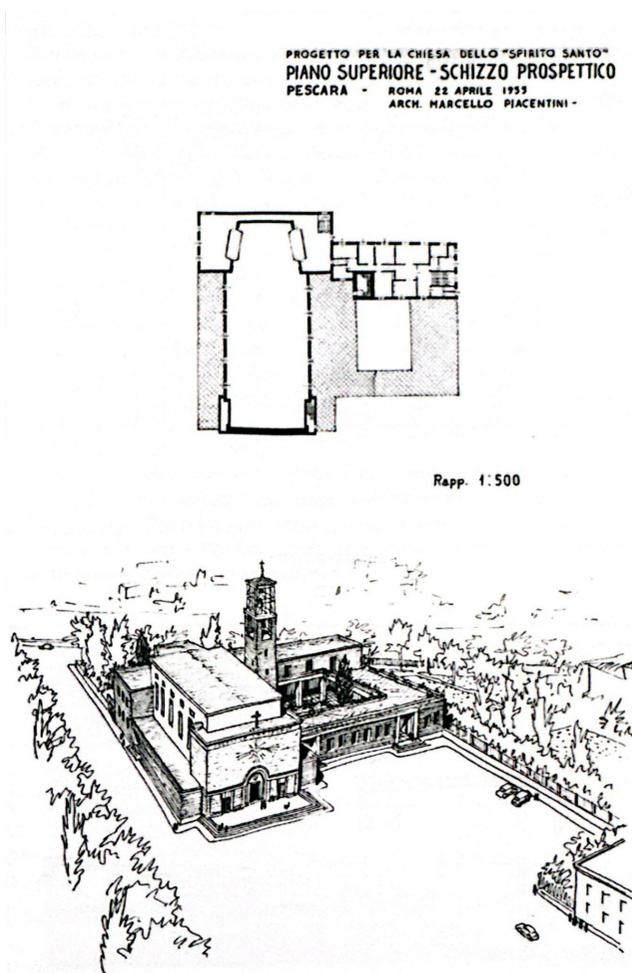


Fig. 4 - Pescara, chiesa dello Spirito Santo, pianta piano superiore - schizzo prospettico, 22 aprile 1955, M. Piacentini (CAMPILI 2023, p. 19).

il progetto di Edallo e Vincenti a quello di Piacentini è soprattutto il grande spazio unitario dell'aula scandito sui fianchi da una sequenza di cappelle e concluso da un'abside poligonale¹⁴.

La realizzazione dello Spirito Santo di Pescara si deve ad Antonio Vannucci, ausiliare della città adriatica dal 1955 e poi vescovo dal 1959, anche se era stato il predecessore Benedetto Falcucci a presentare nel 1953 l'istanza alla Pontificia Commissione d'Arte Sacra¹⁵. Monsignor Giovanni Costantini, presidente della commissione, affida a Marcello Piacentini l'incarico per la progettazione di un complesso religioso con annessa chiesa parrocchiale, da costruirsi con i contributi della legge 2522/52 sull'area destinata al culto dal Piano di Ricostruzione di Luigi Piccinato (1947). Il vescovo Vannucci porta avanti con decisione l'iniziativa, incontrando subito Piacentini

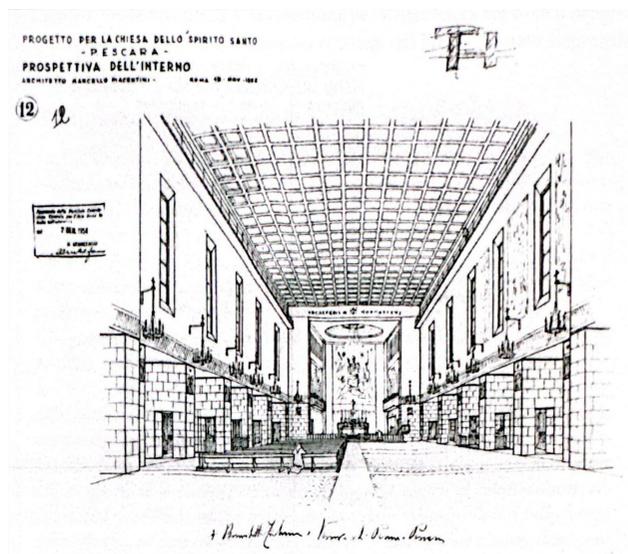
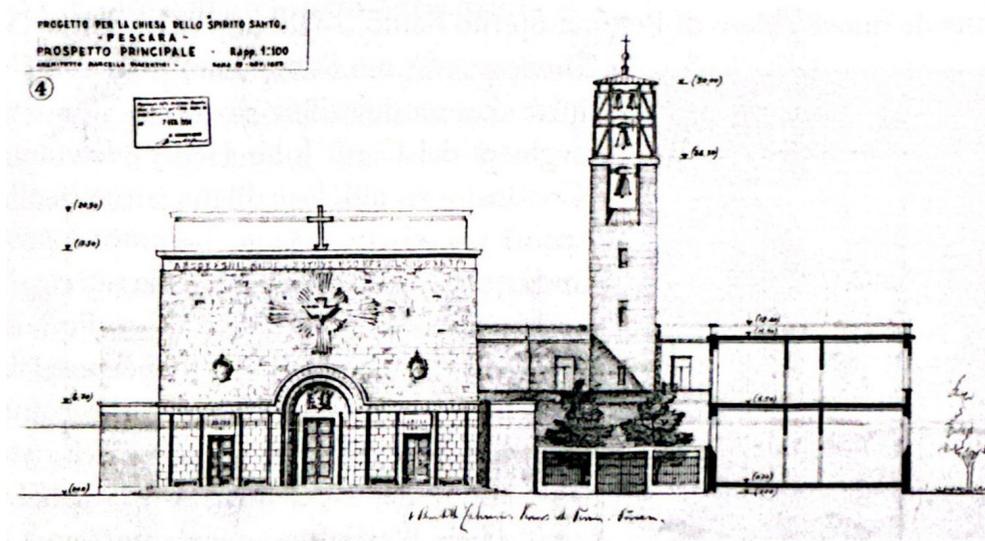


Fig. 5 - Pescara, chiesa dello Spirito Santo, prospettiva dell'interno, 19 novembre 1955, M. Piacentini (CAMPILI 2023, p. 22).

per comunicargli le volontà e le necessità della diocesi. Questi elabora due versioni progettuali, una nel novembre 1953 l'altra nel gennaio 1954, entrambe approvate nel maggio seguente dalla Pontificia Commissione¹⁶. Nella versione presentata al Comune, datata 22 aprile 1955, accanto alla corte quadrangolare si sviluppa la chiesa che Piacentini descrive come una grande navata sui cui fianchi "si sono immaginati alcuni piccoli setti o nicchie, da destinarsi a due altari secondari, ai confessionali per le donne, al Battistero, alle porte di uscita, tra le quali due si aprono verso il chiostro"¹⁷ (fig. 4). In fondo alla copertura piana a "struttura in cemento armato tagliata a cassettoni quadrati"¹⁸ Piacentini prevede "una cupoletta schiacciata"¹⁹, in modo da attirare l'attenzione verso l'altare maggiore seguito dal presbiterio a pianta trapezia. Sul filo interno dei setti si eleva poi il secondo ordine della navata centrale nel quale si aprono cinque caratteristiche finestre alte e strette (fig. 5). In sostanza l'assemblea dei fedeli viene ospitata in una grande e luminosa aula di pianta quadrangolare, in cui la scelta dei materiali e delle finiture è, come sempre in Piacentini, estremamente attenta: la zona basamentale delle nicchie è rivestita dalla pietra rosa del Subasio mentre tutte le altre superfici sono intonacate. L'abside è decorata con mosaici dorati, le pareti con pannelli color rosso porpora e nel contempo le finestre rettangolari strombate con vetrate policrome sembrano evocare la cappella di Ronchamp²⁰. Il prospetto ripropone quello del Cristo Re con uno schermo rettilineo a dominante orizzontale, che però nella chiesa romana privilegiava l'uso chiaro-

Fig. 6 - Pescara, chiesa dello Spirito Santo, facciata, 19 novembre 1955, M. Piacentini (CAMPILI 2023, p. 21).



scurale del tufo rosso. In realtà, come scrive in relazione lo stesso Piacentini, “per il carattere esterno della Chiesa si è pensato di ricordare in piena libertà espressiva, la sagoma caratteristica, e raramente smentita, delle facciate delle Chiese d’Abruzzo, consistente in una linea finale perfettamente orizzontale: capolavoro insigne S. Maria di Collemaggio. La zona basamentale dovrà essere costruita in blocchi di pietra (travertino, trani ecc.) e la zona superiore avrà rivestimento in maiolica (materiale molto usato negli Abruzzi)”²¹ (fig. 6).

La costruzione della chiesa, dell’episcopio e dei locali per la Curia inizia nel 1957 sotto la direzione di Francesco Speranzini che, nel 1959, presenta una variante rispetto all’opera approvata per ridurre l’importo dei lavori²². Le dimensioni della chiesa vengono così ridotte senza però modificarne l’impianto se non nella porzione presbiteriale di cui viene eliminato l’aggetto. La facciata di Speranzini rispetta quella progettata da Piacentini a meno del rosone a raggiera dorata che sostituisce la figura della colomba ad ali spiegate mentre scompare il campanile. Lo schermo resta suddiviso in due campi orizzontali di diversa ampiezza. In quello più basso, corrispondente al basamento, si alternano ricorsi lapidei a superficie bocciardata (più scura) e levigata (più chiara) mentre dei tre portali d’ingresso quello centrale (più ampio) è alloggiato in una lieve strombatura e sovrastato da un arco a tutto sesto. Il secondo campo, decisamente più ampio e separato dall’inferiore da una cornice leggermente aggettante, è invece realizzato con blocchetti in tufo di colore tendente al giallo. Caratteristico è il motivo chiaroscuro delle fiammelle in maiolica dorata ordinatamente disposte a simboleggiare lo Spirito San-

to, con due stemmi collocati in corrispondenza dei portali laterali. La facciata è conclusa da un coronamento formato da un semplice ricorso in travertino levigato, privo della scritta prevista nei disegni di progetto (fig. 7). Nell’interno, realizzato secondo la variante di Speranzini, i “cassettoni quadrati”²³ vengono sostituiti da travi tonde in legno che creano una piacevole sequenza ritmica verso l’altare maggiore mentre i “piccoli setti”²⁴ cedono il posto a pilastri a base quadrata che trasformano l’aula con nicchie in uno spazio a tre navate, delle quali le laterali più basse e buie. In generale l’interno della chiesa mostra un gradevole cromatismo che vale quale risposta polemica alla nudità di quel ‘moderno’ che rinunciava anche al colore naturale dei materiali.

Conclusioni

Come già accennato, i due progetti di chiese per l’Abruzzo di Marcello Piacentini rivelano caratteri di continuità con la tradizione nazionale, sebbene in modo differente. Nel progetto di Chieti, lo schema centrico contrasta il veto razionalista nei confronti dell’architettura ‘storica’ italiana, preannunciato dagli organismi a pianta circolare proposti da Paniconi-Pediconi, Montuori-Petrucci, Sottsass e Ridolfi nei concorsi di Messina del 1932. Nel Dopoguerra altri progetti condividono l’apparente ritorno al passato del tempio teatino, come quello di Giulio Roisecco a pianta ottagonale con scarsella per la chiesa di Recoaro Terme (1955)²⁵ o quello a schema esagonale di Carlo Lucci per la chiesa di Gesù Divino Operaio a Trieste (1955)²⁶.



Fig. 7 - Pescara, chiesa dello Spirito Santo, facciata, stato attuale (foto F. Bulfone Gransinigh, 2024).

Fig. 8 - Pescara, chiesa dello Spirito Santo, interno, stato attuale (foto L. Del Monaco, 2024).



La pianta circolare trova applicazioni nel milanese a partire dallo schema a doppia circonferenza che Vico Magistretti e Mario Tedeschi adottano in S. Maria Nascente²⁷. A Roma, nel concorso per la *Domus Pacis* (1953) l'associazione organizzatrice sembra prediligere la soluzione "parzialmente avvolgente e centralizzata sull'altare"²⁸ che però non viene adottato dal progetto vincitore di Enzo Magnani, dal particolare schema frammentato con l'altare rivolto verso l'assemblea, che anticipa le indicazioni liturgiche attuate dal *Consilium ad exequendam constitutionem de sacra liturgia* istituito da Paolo VI il 25 gennaio 1964.

Tornando al periodo preconciliare, la pianta circolare viene attuata a grande scala nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria a Borgo Panigale, progettata tra il 1950 e il 1955 da Giuseppe Vaccaro con la collaborazione di Adalberto Libera e Pier Luigi Nervi²⁹ e nella cattedrale di Cristo Re a La Spezia, di cui nel 1956 lo stesso Adalberto Libera elabora la soluzione definitiva. L'Abruzzo partecipa al *revival* della pianta centrica con la chiesa di S. Andrea di Pescara, progettata da Eugenio Maria Rossi e inaugurata nel 1963³⁰ mentre al gennaio 1971 risale la proposta di Pier Luigi e Antonio Nervi per la chiesa a pianta circolare di S. Francesco d'Assisi a Roccaraso, rimasta inattuata³¹. Dopo il Concilio Vaticano II il tema dello schema avvolgente l'altare maggiore caratterizza l'architettura sacra italiana nel cui ambito, terminata la grande stagione di Giacomo Lercaro e dei concorsi degli anni Sessanta (Ascoli, Roma, Cattolica, Ravenna e Torino³²) la discussione resta viva solo nelle grandi diocesi (Roma, Milano e Torino) mentre le sporadiche realizzazioni si basano spesso sull'errata convinzione che per coinvolgere l'assemblea dei fedeli basti adottare uno schema centrico³³.

Nella chiesa pescarese Piacentini esprime ancor più chiaramente la volontà di conservare un rapporto di continuità con la tradizione architettonica italiana attraverso l'adozione dello schema basilicale (sottoposto ad una personale reinterpretazione come nella basilica romana del Cristo Re) e dell'utilizzazione del colore in polemica verso le tendenze che "fanno somigliare le case ai tristi carri armati perfettamente mimetizzati"³⁴. Sebbene gli organismi preconciliari risultino rigidamente ripartiti e gerarchizzati, ricchi di cappelle, articolati in navate e con il presbiterio separato dall'aula, per la chiesa pescarese Piacentini concepisce un grande spazio unitario anticipando la più importante delle indicazioni post-conciliari. Analogamente a quanto operato da Ludovico Quaroni a Francavilla, egli contrappone infatti uno spazio centrale alto e luminoso a due sequenze laterali basse e buie, evitando la sterile citazione del passato grazie ad una personale sintesi basata su elementi geometrici regolari. Mentre dunque nel progetto di Chieti la continuità con il passato si esprime attraverso la riproposizione del modello centrico, nella chiesa di Pescara lo schema longitudinale, ritenuto funzionale alle esigenze di un edificio parrocchiale, elude la frattura storica pretesa dal Razionalismo europeo.

Come, infatti, lo stesso Piacentini scrive in relazione, "la nuova Chiesa dello Spirito Santo non vuole essere né la imitazione stilistica delle passate architetture (come ancora se ne creano troppe) né l'espressione di una avanguardia non ancora persuasiva, e soprattutto non ancora assicuratrice di una accettazione prolungata nel futuro"³⁵, quanto piuttosto una manifestazione del 'suo Moderno' comparato alle invarianti di un'architettura senza tempo (*fig. 8*).

NOTE

*Nel presente contributo *l'Introduzione e Il Tempio Votivo Regionale di Chieti* sono da attribuire a F. Bulfone Gransinigh; *La chiesa dello Spirito Santo a Pescara* e le *Conclusioni* a R. Giannantonio.

- 1) Cfr. PIACENTINI, PRANDI, ZAMBETTI 1961.
- 2) Cfr. PISANI 1998.
- 3) Cfr. LORITO 2019.
- 4) Cfr. ORLANDO 2003, pp. 45-85.
- 5) PISANI 1998, p. 122.
- 6) BENEDETTI 1998a, pp. 57-76.
- 7) GIANNANTONIO 2014, p. 132n.
- 8) BENEDETTI 2010, p. 68 ss.
- 9) GIANNANTONIO 2014, p. 133n.
- 10) Ivi, p. 133.

- 11) G. U. Serie Generale n. 5 del 08/01/1953.
- 12) Cfr. *Dieci anni di architettura sacra in Italia* 1956.
- 13) Ivi, pp. 211-212.
- 14) *Vialba* 1956.
- 15) La vicenda è descritta in ORLANDO 2003, pp. 27-32.
- 16) *Ibidem*.
- 17) GIANNANTONIO 2014, p. 135.
- 18) *Ibidem*.
- 19) GIANNANTONIO 2014, p. 155 n. 220.
- 20) PISANI 1998, p. 147.
- 21) Cit. in GIANNANTONIO 2014, p. 155n.
- 22) Cfr. CAMPILI 2023.
- 23) *Ibidem*.
- 24) *Ibidem*.
- 25) *Dieci anni di architettura sacra in Italia* 1956, pp. 371-374.

- 26) Ivi, pp. 293-295.
 27) Ivi, pp. 296-301.
 28) LONGHI 2012, p. 68.
 29) GIANNANTONIO 2014, p. 112.
 30) Ivi, p. 136.

- 31) Ivi, p. 173-177.
 32) LONGHI 2018, p. 81.
 33) LONGHI 2012, p. 73.
 34) PIACENTINI 1955, p. 6.
 35) Cit. in GIANNANTONIO 2014, p. 136.

BIBLIOGRAFIA

- BENEDETTI 1998a: S. Benedetti, *Piacentini, il Tema, il Luogo: la sede della Divina Sapienza*, in S. Benedetti (a cura di), *La Cappella della Divina Sapienza nella città universitaria di Roma*, Gangemi, Roma 1998, pp. 57-76.
- BENEDETTI 1998b: S. Benedetti (a cura di), *La Cappella della Divina Sapienza nella città universitaria di Roma*, Gangemi, Roma 1998.
- BENEDETTI 2010: S. Benedetti, *Marcello Piacentini: "Il mio Moderno"*, in *L'architettura dell'"altra" modernità*, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 11-13 aprile 2007), Gangemi, Roma 2010, pp. 62-79.
- CAMPILI 2023: G. Campili, *La Parrocchia dello Spirito Santo di Pescara*, Fondazione PescarAbruzzo, Pescara 2023.
- Dieci anni di architettura sacra in Italia* 1956: *Dieci anni di architettura sacra in Italia*, a cura del Centro di studio e informazione per l'architettura sacra, Edizione dell'Ufficio Tecnico Organizzativo Vescovile, Bologna 1956.
- GIANNANTONIO 2014: R. Giannantonio, *Echi di Le Corbusier in Abruzzo. Vincenzo Monaco e la chiesa della Madonna della Neve a Roccaraso*, Gangemi, Roma 2014.
- LONGHI 2012: A. Longhi, *Chiese a pianta centrale e assemblee liturgiche: un concorso pre-conciliare*, in A. Toni (a cura di), *Architetture per il culto cattolico*, Pontecorboli, Firenze 2012, pp. 54-73.
- LONGHI 2018: A. Longhi, *Architetture di chiese e vita ecclesiale. Storie di progetti, cantieri e realizzazioni di centri parrocchiali italiani nel secondo Novecento*, in «Arquitectura y Cultura», 2018, 10, pp. 64-96.
- LORITO 2019: A. Lorito, *Santa Maria Maggiore a Francavilla al Mare. Dalla chiesa settecentesca a Ludovico Quaroni*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Università "G. d'Annunzio" di Chieti Pescara, Dipartimento di Architettura, relatore Raffaele Giannantonio, a. a. 2018-2019.
- ORLANDO 2003: R. Orlando, *Marcello Piacentini. Tempio Votivo Regionale a Chieti Scalo*, tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti Pescara, Facoltà di Architettura, relatore Laura Marcucci, a. a. 2002-2003.
- PIACENTINI 1955: M. Piacentini, *Il colore nell'architettura*, in «Il Globo», 6 gennaio 1955, p. 6.
- PIACENTINI, PRANDI, ZAMBETTI 1961: M. Piacentini, A. Prandi, B. Zambetti, *Tempio di Cristo Re*, in «Le Chiese di Roma illustrate», LXV, Edizioni «Roma», Roma 1961.
- PISANI 1998: M. Pisani, *Marcello Piacentini. L'architettura negli anni del dopoguerra*, in S. Benedetti (a cura di), *La Cappella della Divina Sapienza nella città universitaria di Roma*, Gangemi, Roma 1998, pp. 122-142.
- VIALBA 1956: Vialba, in «Urbanistica», 1956, 18/19, pp. 140-141.

ABSTRACT

Marcello Piacentini and Sacred Architecture in Abruzzo

At the Faculty of Architecture of the University "G. d'Annunzio", during the academic year 2002-2003, professor Laura Marcucci was the supervisor of the thesis of Rita Orlando entitled Marcello Piacentini. Regional Votive Temple in Chieti Scalo. Starting from that circumstance, Raffaele Giannantonio and Federico Bulfone Gransinigh wrote the present essay which deals with two works designed by Marcello Piacentini for Abruzzo. In the first part, Federico Bulfone Gransinigh analyses the project for the Regional Votive Temple of Chieti in which Marcello Piacentini, starting from 1949, resumes the scheme of the centric plan, constantly ignored in the churches built in the first post-war period. The work was not realised, preventing the creation of a unitary space that would have anticipated the indications of the Second Vatican Council. In the second part, Raffaele Giannantonio studies the church of the Holy Spirit designed by Piacentini from 1953 for Pescara. The church was conceived in continuity with the tradition of hall churches with chapels, finding inspiration in the façade from the characteristic experiences of medieval Abruzzo architecture, first of all S. Maria di Collemaggio in L'Aquila.